



Gli U2 per l'UE

Un commento di Franco Chittolina al messaggio di Bono, leader degli U2 in occasione del concerto milanese della band.

Bono è da tempo uno di quei «ragazzi dell'Europa» di cui ha cantato la nostra Gianna Nannini e, figlio di quell'Irlanda in cui risorgerà una nuova frontiera europea, ricorda a tutti noi che ci vuole più Europa ma che a lei dobbiamo il benessere e le opportunità che oggi ci sembrano scontate



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: Più democrazia al lavoro
- » Per un nuovo contratto sociale
- » Sedicesima giornata mondiale contro la pena di morte

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Unione europea della sicurezza: a che punto siamo
- » Accordo UE-Albania per le azioni della guardia di frontiera
- » Mercati al consumo: migliorare la fiducia dei consumatori
- » Azioni innovative urbane: assegnazione fondi e nuovo bando
- » Impegno Ue in materia di bioeconomia

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » Rapporto IOM: 17 indicatori sui flussi migratori
- » Percezione e realtà dei fenomeni migratori: una ricerca
- » Carta di Roma: nuovo Manifesto e nuove linee guida

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » Impegno UE-ONU contro il femminicidio in America Latina
- » Indice globale della fame 2018
- » Def e aiuto pubblico allo sviluppo: le ONG all'erta

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

Comitati Aziendali Europei tra bilancio e sguardo al futuro

"La Cina di Xi Jinping tra sviluppo, investimenti e diritti"

In primo piano

Gli U2 per l'Ue

di Franco Chittolina | 13 Ottobre 2018

Viviamo tempi sorprendenti un po' ovunque, nella politica in particolare. Sbucano dal nulla, o quasi, personaggi inattesi che si candidano a governare grandi Paesi, come gli USA o il Brasile, o medi Stati come le Filippine o la stessa Italia. Appaiono incerti sulla scena politica europea leader come Angela Merkel, Emmanuel Macron o Theresa May, scompaiono dietro le quinte dignitosi ex-governanti come accaduto recentemente in Francia e in Italia mentre salgono alla ribalta personalità forti come quella di Papa Francesco o premi Nobel sconosciuti ai più.

E mentre la politica europea è avvolta nella nebbia della prudenza e del rinvio di decisioni urgenti, come nel caso dei migranti e di Brexit, abbiamo visto salire sul palco a sventolare la bandiera europea e a chiedere più coraggio all'UE la band rock degli U2, con la voce del loro leader Bono.

Sarà che Bono – al secolo Paul David Hewson – è irlandese, nato a Dublino, e ha visto da vicino le tragedie del secolo scorso nell'Irlanda del Nord; sarà che è figlio di padre cattolico e di mamma protestante oppure sarà che ha da sempre militato per cause di solidarietà umanitaria, alla fine non stupisce più di tanto che nei giorni scorsi abbia, nel suo concerto a Milano, fatta propria la causa dell'Europa proprio mentre esitano a rilanciarla i leader politici europei.

Dovendolo schierare da qualche parte non viene da collocare Bono nell'uno o nell'altro ammaccato partito europeista, ma più banalmente in quella società civile europea che sembra uscire dal dormiveglia al suono dell'allarme lanciato dai rischi che corre sul continente una convivenza pacifica conquistata dopo secoli di guerre e una democrazia cresciuta con gli anni ma ancora molto fragile.

Nel suo intervento alla vigilia del concerto di Milano, il popolare cantante rock Bono ha formulato un appello a "più Europa" che potrebbe già essere un manifesto in vista delle future elezioni del Parlamento europeo del maggio prossimo.

Bono parla di questa Europa «che a lungo ha suscitato sbadigli e oggi provoca aspre e accese discussioni... malgrado che negli ultimi 50 anni non vi sia stato posto migliore in cui nascere dell'Europa stessa. Sebbene si debba lavorare molto più duramente per estendere i vantaggi del benessere, gli europei sono più istruiti, più al riparo dagli abusi delle grandi multinazionali e, rispetto alle persone che vivono in ogni altra regione del mondo, conducono una vita migliore, più lunga, più sana e in generale più felice» .

E dopo aver ricordato le vicende della sua Irlanda e di quella vicina del nord, Bono attira l'attenzione sui rischi di risorgenti nazionalismi e sul dovere di non rinunciare ai «nostri valori e alle

nostre aspirazioni ...perché su quella idea di Europa vale la pena scrivere canzoni e sventolare grandi e sgargianti bandiere blu». Quella a dodici stelle naturalmente, che tutte le altre bandiere comprende, bandiere nazionali che non sarà un giorno più necessario piantare su frontiere e reticolati, come avverrà per quel “ragazzo dell’Europa”, cantato da un’altra grande firma del rock, Gianna Nannini. Il ragazzo dell’Europa che ha «lasciato Madrid» e non ritorna «a Varsavia per non fare il soldato e ora vive in mezzo a una sfida per le vie di Colonia» perché «tu ragazzo dell’Europa, tu non pianti mai bandiera... e trovi sempre un passaggio per andare più in là, viaggi con quell’aria precaria, sembri quasi un poeta dentro ai tuoi boulevard...» . Un ragazzo dell’Europa che assomiglia come una goccia d’acqua alla nostra Europa di oggi.



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: Più democrazia al lavoro

MORE DEMOCRACY AT WORK!
Strengthen Workers' Rights in Company Law

ETUC rally (at Esplanade) in front of the European Parliament in Brussels on 10 October 04:30-05:30pm



L'UE necessita di pervenire a norme, attualmente al centro di confronto tra Parlamento e Consiglio, che rafforzino la democrazia sui luoghi di lavoro, ivi compresa la rappresentanza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione aziendali e che consentano di far evolvere i modelli di governance aziendale secondo gli apprendimenti maturati in conseguenza della crisi.

Questa la posizione della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) che, per sensibilizzare su queste questioni, ha promosso una manifestazione dal titolo "più democrazia al lavoro" sull'Esplanade del Parlamento europeo (10 ottobre) e

un dibattito sul "pacchetto diritto societario" che si terrà presso il Parlamento europeo (17 ottobre) alla presenza dell'europarlamentare Evelyn Regner (S&D), relatrice del già citato Pacchetto sul diritto societario, del vicesegretario generale CES Peter Scherrer, del presidente di industriAll-Europe Michael Vassiliadis e del presidente dei lavoratori austriaci del settore delle costruzioni, Beppo Muchitsch.

Inoltre è previsto a Roma, il 16 ottobre prossimo, un workshop alla presenza dell'europarlamentare Sergio Cofferati, di rappresentanti della presidenza austriaca dell'UE e del gruppo confederale della sinistra unita europea (GUE).

La manifestazione del 10 ottobre è stata l'occasione per consegnare a Evelyn Regner un appello con 900 firme di esponenti del mondo accademico, istituzionale e di parlamentari europei.

«La proposta di riforma del diritto societario della Commissione europea si occupa di mobilità delle imprese, trasferimenti e fusioni ma sembra aver dimenticato che i lavoratori devono vedere rispettati i loro diritti e devono accedere alla protezione sociale» ha dichiarato Peter Scherrer, vicesegretario generale della CES, sottolineando i rischi legati alla mancanza di standard minimi di protezione sociale e alla relativamente semplice evasione dei suoi costi.

«La proposta – si legge nel comunicato stampa CES - non contiene un solo miglioramento all'esercizio di democrazia sui luoghi di lavoro. Non c'è nulla sulla rappresentanza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione e non è stato fatto assolutamente nulla per rafforzare i Consigli europei del lavoro, come luoghi di informazione e consultazione».

L'auspicio della CES è che dopo gli anni del Thatcherismo e del reaganismo che hanno portato prima alla crisi del 2008 e poi all'austerità, si evolva verso un nuovo modello di governance della responsabilità di impresa, che contempli standard obbligatori di partecipazione dei lavoratori.

10 ottobre 2018 | **SINDACATO** | [per approfondire](#)

Per un nuovo contratto sociale



All'apertura dell'Assemblea Generale dell'ONU la presidente Maria Fernanda Espinosa Graces ha dichiarato: «Il mondo ha bisogno di un contratto sociale basato sulla condivisione di responsabilità e il solo luogo in cui si può pervenire a questo risultato è rappresentato dalle Nazioni Unite».

Il Vertice dei dirigenti del Patto mondiale dell'ONU che ha avuto luogo negli stessi giorni in cui si è svolta l'Assemblea Generale, ha riunito sindacati, capi di impresa e investitori accanto a capi di governo per esplorare come operare insieme nel costruire la pace per tutti e per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG o Sustainable Development Goals).

Dal Vertice è emersa una sollecitazione a tutti i soggetti coinvolti, comprese le aziende, a mettere gli esseri umani al

centro delle strategie e delle politiche di sviluppo sostenibile, garantendo un futuro in cui nessuno sia lasciato solo.

Il Patto mondiale era stato avviato nel 2000 dall'allora Segretario generale ONU Kofi Annan; il primo vertice si era tenuto nel 2004. L'appartenenza al "Patto" è basata sull'adesione a dieci principi in tema di diritti umani e del lavoro, di ambiente e di contrasto della corruzione.

Rivolgendosi al Vertice a New York, la Segretaria generale della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) Sharon Burrow ha dichiarato: «il mondo frammentato nel quale viviamo oggi richiede un nuovo contratto sociale – un impegno di tutte le imprese ad assicurare la piena occupazione, i diritti, la sicurezza, ma anche la protezione sociale, un salario minimo vitale e la contrattazione collettiva, al fine di garantire non soltanto una redistribuzione della ricchezza fondata sull'uguaglianza ma anche l'eliminazione dell'evasione fiscale e servizi pubblici di buon livello. Non possiamo transigere sull'azione climatica – ha detto Burrow – da comporre con misure che portino alla giusta transizione i lavoratori e le loro comunità».

«Il Trattato delle Nazioni Unite su imprese e diritti dell'uomo è essenziale per sradicare la schiavitù moderna e

l'oppressione del lavoro a basso salario, precario e poco sicuro nelle odierne catene di approvvigionamento».

«Gli obiettivi di sviluppo sostenibile aprono la via alla giustizia sociale – un mondo a zero povertà e zero carbone – tuttavia se vogliamo ristabilire la fiducia nella democrazia e creare un ambiente propizio per la pace e la prosperità, i modelli economici devono collocare al centro dello sviluppo le persone, il lavoro dignitoso e l'ambiente».

26 settembre 2018 | **SINDACATO** [|per approfondire](#)

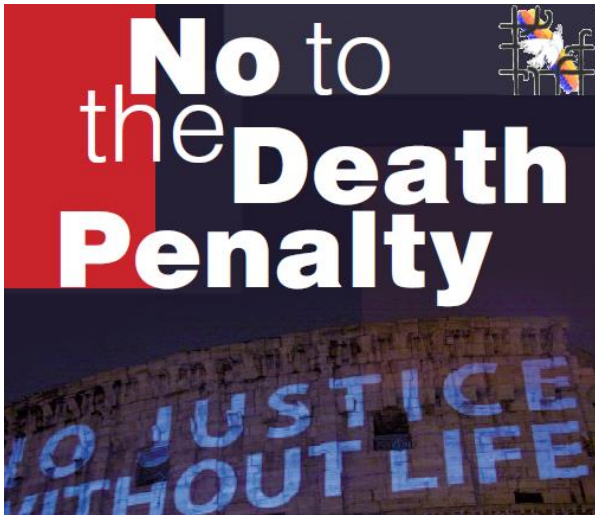
Sedicesima giornata mondiale contro la pena di morte

Si è celebrata il 10 ottobre la giornata mondiale contro la pena di morte, giunta alla sua sedicesima edizione e nata per volontà della Coalizione mondiale contro la pena di morte.

Il tema di quest'anno è la condizione di vita dei condannati.

Che si tratti di isolamento come negli USA o di sovraffollamento come nei Paesi dell'Asia e dell'Africa, le condizioni sono

«disumane e disumanizzanti», afferma la Coalizione secondo la quale già prima dell'esecuzione è come se queste persone perdessero il diritto a vivere e non fossero più considerate esseri umani.



Sono negati anche i contatti con la famiglia, essendo le condizioni di accesso ai “bracci della morte” molto restrittive.

In occasione della Giornata, la Coalizione ha fornito anche dei dati: l'abolizione totale della pena di morte ha riguardato 107 Paesi. Vi sono Paesi in cui la pena di morte non si applica più in pratica anche se resta nell'ordinamento giuridico (28 Paesi).

Altri dati sono forniti da Amnesty International, secondo cui sono state oltre 330 le esecuzioni accertate nel 2018.

I dati sono parziali in quanto riferiti alle sole esecuzioni di cui si è riusciti ad avere notizia certa. In alcuni Paesi asiatici e mediorientali, per esempio, il totale

potrebbe essere molto più elevato. Nello specifico, quest'anno sono state eseguite 2 pene capitali in Afghanistan, almeno 28 in Arabia Saudita, 2 in Botswana, 8 in Egitto, 13 in Giappone, almeno 217 in Iran (tra cui 5 minorenni al momento del reato, 3 maschi e 2 femmine), 44 in Iraq, almeno 2 in Pakistan, 2 a Singapore, 18 negli Stati Uniti, 1 a Taiwan, 1 in Thailandia e 3 nello Yemen.

Amnesty ha inoltre promosso:

- una campagna su cinque Paesi (Bielorussia, Ghana, Giappone, Iran e Malaysia) affinché i rispettivi governi pongano fine alle inumane condizioni detentive dei condannati a morte e assumano iniziative in favore dell'abolizione totale della pena capitale;
- un appello per salvare la vita di Mohammad Reza Haddadi, ragazzo iraniano accusato di omicidio e condannato a morte nel 2004 all'età di 15 anni, la cui esecuzione è stata fissata e poi rinviata almeno sei volte dal giorno della sentenza;
- un appello per l'abolizione totale della pena di morte in Bielorussia, ultimo Paese europeo dov'è ancora in vigore.

10 ottobre 2018 | SINDACATO [per approfondire](#)

Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Unione europea della sicurezza: a che punto siamo



La costruzione e il rafforzamento di una “Unione europea della sicurezza” è una delle priorità indicate dalla Commissione presieduta da Jean-Claude Juncker sin dall’inizio del suo mandato.

Il 10 ottobre è stata presentata la Relazione periodica di avanzamento sui lavori compiuti.

Ne emerge un quadro di «azione risoluta» per il rafforzamento della sicurezza interna e del controllo delle frontiere esterne, ma emerge altresì la necessità di ulteriori azioni per la

tutela dei cittadini: la Commissione europea chiede a Consiglio e Parlamento di accelerare i loro lavori e di pervenire rapidamente all’approvazione delle misure descritte nella dichiarazione comune del dicembre 2017 e nel “Discorso sullo stato dell’Unione” dello scorso 12 settembre.

Particolarmente rilevante è ritenuto il tema della Cybersicurezza, soprattutto nell’approssimarsi delle elezioni europee: a Parlamento e Consiglio la Commissione chiede una rapida approvazione delle norme relative alle piattaforme web, con particolare riferimento all’obbligo di rimozione entro un’ora dei contenuti terroristici.

Sul versante dell’interoperabilità dei sistemi di informazione per la gestione delle frontiere, la Commissione chiede l’approvazione della proposta presentata nello scorso dicembre, il superamento delle lacune e delle difformità esistenti e il potenziamento dei diversi sistemi informativi (casellari giudiziari, visti e sistema dattiloscopico).

Altre questioni di rilievo sollevate dalla Relazione sono la lotta alla criminalità transfrontaliera (le priorità individuate sono la normativa sulle prove elettroniche e l'estensione dei poteri della Procura europea) e il rafforzamento del controllo delle frontiere (tramite la guardia di frontiera e costiera, Frontex e l'Agenzia europea per l'Asilo).

La Relazione riporta anche qualche dato sull'impegno UE per il rafforzamento della sicurezza interna: per il 2018-19 lo stanziamento sul fondo sicurezza interna è di 70 milioni di euro.

10 ottobre 2018 | **SICUREZZA INTERNA** | [per approfondire](#)

Accordo UE-Albania per le azioni della guardia di frontiera



Il ministro dell'Interno albanese Fatmir Xhafaj, il commissario UE per Migrazioni e Affari interni Dimitris Avramopoulos e il ministro dell'Interno austriaco Herbert Kickl

(in rappresentanza della presidenza UE di turno) hanno sottoscritto il 5 ottobre scorso un accordo in base al quale la guardia di frontiera e costiera europea potrà coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri e l'Albania per la gestione delle frontiere esterne dell'UE.

L'accordo prevede che la guardia costiera e la guardia di frontiera (Frontex) possano agire su uno qualsiasi dei confini UE-Albania e anche in territorio albanese, previo accordo di Tirana.

Obiettivo dell'accordo è fronteggiare la migrazione irregolare, in particolare le variazioni improvvise dei flussi migratori, e la criminalità transfrontaliera. Per ciascuna operazione dovrà essere concordato un piano tra l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera e l'Albania.

Affinché l'Accordo, già autorizzato dal Consiglio dell'UE, entri in vigore è necessaria l'approvazione del Parlamento europeo.

Accordi simili sono già stati siglati con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e con la Serbia, mentre con Montenegro e la Bosnia-Erzegovina sono in corso negoziati.

06 ottobre 2018 | **VICINATO E RESTO DEL MONDO** | [per approfondire](#)

Mercati al consumo: migliorare la fiducia dei consumatori

Services markets

Top 3 performing



Bottom 3 performing



È quanto afferma la Commissione europea nell'annuale Quadro di valutazione in cui viene monitorato il funzionamento di 40 settori del mercato dei beni e dei servizi.

Secondo i dati contenuti nella Relazione, solo il 53% dei consumatori afferma che le imprese del settore dei servizi osservino norme di tutela dei consumatori e poco più del 59% dei consumatori sostiene questa affermazione in riferimento al mercato dei beni. Inoltre, la fiducia dei consumatori non sembra essere migliorata dal 2016 ad oggi, anche se si riduce il divario est-ovest.

Secondo la Relazione i settori più problematici per i consumatori sono: l'accesso a internet e la telefonia mobile (fonte di problemi per almeno il 17% degli utenti), i servizi finanziari (assicurazioni,

mutui, prestiti e fatturazione di servizi essenziali come acqua ed elettricità) che hanno causato «gravi danni» al 35% dei consumatori che si sono trovati in difficoltà.

In termini di fiducia, le maggiori critiche dei consumatori investono il mercato immobiliare e quello delle auto usate: solo poco più di un terzo dei consumatori ritiene che gli operatori economici di questi settori applichino norme a tutela dei consumatori

La Relazione esamina infine i principali interventi intrapresi a tutela dei consumatori, tra cui il “new deal dei consumatori” varato nell'aprile 2018 per facilitare le azioni di rappresentanza e tutela dei consumatori, per rendere più incisive le azioni sanzionatorie e per estendere la tutela anche agli ambienti on-line.

12 ottobre 2018 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Azioni innovative urbane: assegnazione fondi e nuovo bando.



Sono 22 le città che si sono aggiudicate le risorse nell'ambito del terzo bando per le Azioni innovative urbane, per un ammontare

complessivo di 92 milioni di fondi FESR (Fondo Europeo di sviluppo Regionale).

Ad aggiudicarsi le risorse per azioni di adeguamento ai cambiamenti climatici: Amsterdam, Barcellona, l'Autorità di Manchester, Riba-roja de Túria, Siviglia e Parigi.

C'è l'italiana Portici (NA), insieme a Marsiglia metropolitana, Breda (Paesi Bassi) Helsinki e Ostrava (Repubblica Ceca) tra i vincitori per progetti in tema di qualità dell'aria.

Gli altri due ambiti di azione del terzo bando erano l'edilizia abitativa (Bruxelles Capitale, Budapest, Lione Metropoli, Gand e Matarò le città vincitrici) e posti di lavoro nell'economia locale (con fondi assegnati ad Aveiro – Portogallo - Cluj-Napoca – Romania – Cuenca – Spagna - Eindhoven – Paesi Bassi - Vantaa – Finlandia - Ventspils – Lituania).

Contestualmente agli esiti del terzo invito a presentare proposte, la Commissione ha annunciato la pubblicazione del quarto bando che avrà i seguenti assi tematici: transizione digitale, uso sostenibile della terra e soluzioni basate sulla natura, povertà urbana, sicurezza urbana.

L'invito resterà aperto fino a gennaio 2019; i vincitori saranno annunciati nell'estate del prossimo anno.

11 ottobre 2018 | **OPPORTUNITÀ UE** [|per approfondire](#)

Impegno Ue in materia di bioeconomia

L'11 ottobre la Commissione europea ha presentato la sua "strategia" per la bioeconomia.

Il documento fa seguito al "discorso sullo stato dell'Unione" del 12 settembre scorso, con l'obiettivo di migliorare e incrementare l'uso sostenibile di risorse rinnovabili al fine di far fronte a sfide mondiali e locali quali il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile.

Secondo la Commissione europea, in un mondo caratterizzato dalla finitezza delle risorse materiali, è importante produrre innovazione e avviare processi che garantiscano a tutti nutrimento, acqua pulita ed energia.



Il documento della Commissione contiene molti esempi delle realizzazioni conseguibili grazie alla bio-economia: la trasformazione delle alghe in carburante, la trasformazione della plastica, la produzione di oggetti di uso comune (vestiti, mobili) da materiali di scarto,

o di fertilizzanti dalle biomasse delle produzioni industriali.

In termini occupazionali, la bioeconomia può produrre, secondo la Commissione europea, oltre un milione di posti di lavoro verdi entro il 2030.

Gli assi prioritari di lavoro per il potenziamento e la diffusione della bioeconomia sostenibile sono:

- l'espansione e il rafforzamento di bio-settori, attraverso una piattaforma di investimento sulla bio-economia, dotata di 100 milioni di euro e il sostegno alle bioraffinerie;
- il sostegno agli Stati membri per l'implementazione delle bio-economie: per questo verrà varato un piano strategico, verrà strutturato un meccanismo di sostegno

e verranno varate azioni pilota in tema di gestione dei rifiuti e pratiche agricole che consentano la cattura del carbonio;

- la protezione dell'ecosistema, attraverso il monitoraggio dello stato di avanzamento della bioeconomia circolare sostenibile, l'ampliamento della base scientifica di conoscenze, l'individuazione di buone pratiche e la definizione di linee guida comuni.

Una conferenza sulla bioeconomia è prevista a Bruxelles per il 22 ottobre prossimo: sarà l'occasione per discutere della strategia UE e per presentare alcuni esempi virtuosi.

06 ottobre 2018 | **VICINATO E RESTO DEL MONDO** | [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

Rapporto IOM: 17 indicatori sui flussi migratori

Il Centro di analisi dei dati sulle migrazioni, dipartimento dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM) ha pubblicato un Rapporto sugli indicatori globali nel quale, partendo da una

molteplicità di fonti, sono sistematizzati alcuni dei dati principali.

Emerge che:

- ✓ nel mondo nel 2017 ci sono stati 258 milioni di migranti internazionali (persone che vivono in un Paese diverso da quello in cui sono nate)
- ✓ i lavoratori migranti sono poco più di 150 milioni (dato 2013). Solo una quota relativamente piccola di questi raggiunge l'Europa: meno della metà del totale, il 48% , si sposta infatti in Nord-America o in Europa;
- ✓ i migranti per motivi di studio sono stati 4,8 milioni (dato 2016). Cina, India, Germania, Corea del Sud, Nigeria, Francia e Arabia Saudita sono i Paesi da cui partono più studenti.



Altri dati riguardano i migranti "forzati" (68,5 milioni a fine 2017), i dispersi (oltre 6.000 nel 2017 secondo dati IOM) e gli irregolari (50 milioni nel 2017 secondo dati UNDP).

Ulteriori indicatori messi a disposizione dal Rapporto riguardano il volume delle rimesse,

i ritorni volontari nei Paesi di origine, i livelli di integrazione delle comunità migranti ma anche questioni quali la governance delle politiche di accoglienza e la percezione dei Paesi di arrivo.

Il Rapporto contiene, inoltre espliciti collegamenti tra gli indicatori sulle migrazioni, il Global Migration Compact e gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile (Agenda 2030).

31 agosto 2018 | **MIGRAZIONI** [per approfondire](#)

Percezione e realtà dei fenomeni migratori: una ricerca



Dopo gli allarmanti dati pubblicati la scorsa estate dall'Istituto Cattaneo, di cui si era detto nello scorso numero di Internazionale Lombardia News, è ora la volta di Caritas Italiana e di una ricerca realizzata insieme alla rivista "Il Regno" sul tema "la fiducia dei migranti la sfiducia degli italiani".

La Ricerca conferma la distanza tra dimensione reale e dimensione percepita dell'immigrazione in Italia, anche se

«l'opinione pubblica italiana non è la più miope tra quelle europee e la distorsione di cui soffrono gli italiani nel 2017 è di gran lunga inferiore a quella di cui soffre l'opinione pubblica di molti Paesi dell'Europa dell'est».

Il dato sul quale la distanza tra percezione e realtà è più rilevante è la presenza di migranti irregolari: il 47% degli italiani sostiene che la maggioranza degli immigrati presenti in Italia sia irregolare. Solo in Grecia la percentuale di sostenitori di questa affermazione è più alta (59%). Va segnalato che secondo le stime della Fondazione ISMU (2017) la percentuale di migranti irregolarmente presenti in Italia è pari all'1% del totale.

Emerge inoltre che la propensione a considerare l'immigrazione un problema e non un'opportunità aumenta in quei contesti in cui c'è un diffuso senso di sfiducia verso istituzioni che si ritengono gravate da seri problemi di corruzione: nei Paesi dove la stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che la corruzione sia un fenomeno diffuso (come l'Italia, la Spagna e il Portogallo), la probabilità di considerare l'immigrazione più un problema che un'opportunità è di 24 punti percentuali superiore rispetto ai Paesi dove la corruzione è un fenomeno meno sentito (come la Danimarca o la Finlandia).

Secondo gli Autori della Ricerca, la crisi economica è una delle ragioni per cui gli italiani sono oggi meno accoglienti rispetto a dieci anni fa: gli ostacoli più rilevanti non si riscontrano quando si parla di diversità

culturale (difficoltà di cui parla il 40% degli intervistati) ma quando si mette a tema la «minaccia economica» (55% con un aumento di dieci punti percentuali rispetto al 2001) o di sicurezza (60%).

La propensione ad accogliere sembra essere correlata al livello di istruzione: meno si è istruiti e più si è preoccupati, con un divario tra i diversi gruppi di popolazione che può arrivare anche a 30 punti percentuali.

10 ottobre 2018 | **MIGRAZIONI** [per approfondire](#)

Carta di Roma: nuovo Manifesto e nuove linee guida

#leffettocheffa



L'Associazione Carta di Roma ha presentato il 2 ottobre scorso l'edizione 2018 delle proprie linee guida, il codice deontologico che dovrebbe essere seguito dai giornalisti e dagli operatori dell'informazione.

La nuova edizione, si è detto durante la presentazione, tiene conto della più stringente attualità ma tiene anche fermo l'impegno dell'Associazione a «portare al centro dell'informazione la verità sostanziale

dei fatti quando si parla di migranti, rifugiati e richiedenti asilo».

Durante la presentazione è stata ribadita anche la necessità di «andare oltre il concetto di allarme che dà sempre l'idea di emergenza e non aiuta ad informare, bensì diventa un amplificatore del panico».

Sono state presentate le principali novità contenute nel Codice deontologico.

In primo luogo vi è un glossario su ricerca e soccorso in mare, vi è poi un approfondimento sul tema del razzismo, con identificazione dei casi e dei linguaggi che influenzano la percezione dei fenomeni migratori; infine vi è un focus sugli hate speech, finalizzato a fornire gli strumenti per un giornalismo di qualità: un buon giornalismo e non un giornalismo buono.

Molti i temi toccati dai relatori intervenuti alla presentazione delle linee guida: dal nesso tra gli obiettivi di Carta di Roma e il

dettato costituzionale (di cui ha parlato il presidente della Federazione Nazionale della stampa Beppe Giulietti che ha proposto un investimento in formazione con un corso annuale per giornalisti) all'importanza del Codice deontologico e dell'applicazione di sanzioni a chi non lo rispetta (tema al centro dell'intervento di Carlo Verna, presidente dell'Ordine dei giornalisti) fino alla sottolineatura del nesso tra linguaggio e cultura e alle riflessioni sulla «discrasia» tra dato percettivo e dato reale (temi toccati da Daniela De Robert, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale e Roberto Natale, in rappresentanza di "Articolo 21").

2 ottobre 2018 | **MIGRAZIONI** [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

Impegno UE-ONU contro il femminicidio in America Latina



L'alto rappresentante per la Politica Estera UE Federica Mogherini e la vicesegretaria generale dell'ONU Amina J. Mohammed hanno annunciato il 27 settembre scorso, un investimento di 50 milioni di euro nell'ambito dell'iniziativa "Spotlight UE-ONU" per l'implementazione di programmi specifici in America Latina (Argentina, El Salvador, Guatemala, Honduras e Messico).

L'iniziativa "Spotlight" è nata nel 2017 ed è un partenariato UE-ONU finalizzato all'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze.

Il partenariato risponde ad aspetti specifici degli obiettivi 5 (uguaglianza di genere) e 16 (società inclusive) dell'"Agenda 2030".

L'investimento in America Latina risulta essere particolarmente significativo dal momento che proprio in quella regione del mondo si trovano molti tra i Paesi che registrano i più elevati tassi di femminicidio: secondo gli ultimi dati ONU, nel 2016 sono state uccise 254 donne e ragazze in Argentina, 349 in El Salvador, 211 in Guatemala, 466 in Honduras e 2.813 in Messico.

I nuovi programmi sono stati varati con l'obiettivo di incidere sia sul versante istituzionale (promuovendo leggi e politiche di contrasto e prevenzione della violenza di genere), sia sul versante culturale (con il coinvolgimento della società civile).

Saranno inoltre promosse azioni concrete di sostegno alle vittime e alle donne a rischio attraverso la costruzione di servizi e interventi innovativi e di qualità.

26 settembre 2018 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Indice globale della fame 2018



Secondo l'edizione 2018 dell'Indice globale della fame (Global Hunger Index, GHI) presentata dal CESVI l'11 ottobre scorso i Paesi per cui la fame è ancora un problema sono complessivamente 79 e presentano un valore dell'Indice dal «moderato» all'«estremamente allarmante».

I Paesi in cui la situazione è più grave sono 51 e quelli che riusciranno a raggiungere l'obiettivo "Fame zero" entro il 2030 sono soltanto 29.

Le persone che soffrono la fame nel mondo sono 124 milioni, mentre sono oltre 170 milioni i bambini affetti da arresto della crescita o da deperimento.

Le regioni del mondo più colpite sono l'Asia meridionale e l'Africa a Sud del Sahara.

In Asia è l'India lo Stato con il più alto tasso di deperimento infantile (21%). In Africa Subsahariana, si registra un tasso di denutrizione del 22% sul quale incidono condizioni

climatiche avverse, instabilità politica e conflitti prolungati. Tra i Paesi dove la denutrizione è più presente ci sono Zimbabwe (46,6%) e Somalia (50,6%). Nell'Africa subsahariana si trovano anche i Paesi con il più alto tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni, a cominciare da Somalia (13,3%), Ciad (12,7%) e Repubblica Centrafricana (12,4%).

Anche se la situazione resta preoccupante, il CESVI segnala che dal 2000 sono stati compiuti alcuni progressi: alcuni Paesi, tra cui Angola, Etiopia e Ruanda, che nel 2000 avevano fatto registrare livelli di fame estremamente allarmanti, vedono oggi una riduzione dei loro punteggi di almeno il 50%.

Inoltre, 27 Paesi in Asia meridionale e Africa subsahariana sono riusciti a raggiungere un livello di fame moderato: tra questi, si segnalano Gabon, Ghana, Mauritius, Senegal, Sudafrica e Sri Lanka.

L'edizione 2018 dell'Indice dedica un focus specifico al nesso tra fame e migrazione forzata: sono 68,5 milioni le persone in tutto il mondo costrette ad abbandonare la propria casa, tra cui 40 milioni di sfollati interni, 25,4 milioni di rifugiati e 3,1 milioni di richiedenti asilo (UNHCR). Il numero degli sfollati forzati è in aumento e la fame è spesso sia causa che conseguenza dello sfollamento: migrazione forzata e fame sono due problemi strettamente correlati che colpiscono le regioni più povere del mondo e segnate da conflitti.

Vengono infine delineate le piste di lavoro per il futuro: prevenzione dei conflitti, sostegno all'affidabilità dei Paesi fragili, azioni umanitarie di lungo periodo, sostegno alle vittime dell'insicurezza alimentare e investimento sulla resilienza degli sfollati.

11 ottobre 2018 | **EMERGENZA UMANITARI** | [per approfondire](#)

Def e aiuto pubblico allo sviluppo: le ONG all'erta



Le principali reti italiane di ONG di cooperazione allo sviluppo (CINI, AOI, Concorde Italia e altre) hanno commentato favorevolmente le indicazioni contenute nel Def 2018 in tema di aiuto pubblico allo sviluppo (APS).

Le risorse dovrebbero aumentare, avvicinando l'Italia all'obiettivo 2030 di investire lo 0,70% del PIL in aiuti allo sviluppo, ma le ONG segnalano la necessità di garantire che i fondi raggiungano i Paesi a cui sono destinati e non vengano utilizzati, come

accaduto lo scorso anno, per l'accoglienza dei rifugiati.

Del resto, proseguono i firmatari della Dichiarazione congiunta, i costi per l'accoglienza dei rifugiati dovrebbero ridursi, stante il drastico calo degli arrivi (-80%) e stanti le nuove regole di contabilizzazione imposte dal Comitato dei donatori dell'OCSE per cui ci sono limiti piuttosto rigidi nell'attingere dai fondi APS per sostenere i costi dell'accoglienza di rifugiati provenienti da Paesi firmatari di accordi di cooperazione.

Le Organizzazioni chiedono quindi al Parlamento di vigilare affinché le risorse destinate all'APS non vadano a sostenere un'agenda di sviluppo finalizzata al controllo e freno delle migrazioni e a spese di sicurezza nei Paesi di origine e transito ma vengano destinate alle priorità indicate nelle Linee Guida Triennali per la cooperazione internazionale per lo sviluppo (Lotta alla fame e alla malnutrizione, uguaglianza di genere, tutela dell'ambiente, promozione di modelli di produzione agro-ecologica, migrazione e sviluppo, accesso all'energia, ai servizi sanitari, sistemi di protezione per ogni bambino e bambina, accesso all'istruzione, alla cultura e all'educazione alla cittadinanza globale).

11 ottobre 2018 | **AIUTI UMANITARI** | [per approfondire](#)

Progetti



Comitati Aziendali europei (CAE): tra bilancio e sguardo al futuro

Il tema dei Comitati aziendali europei e dei diritti di informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori nelle imprese multinazionali è un argomento su cui la Cisl Lombardia è impegnata da anni con progetti europei e con attività formative in collaborazione con le categorie lombarde. Per queste ragioni, anche il dipartimento Internazionale dell'Usr ha partecipato alla conferenza europea "L'esperienza dei Cae tra bilancio e sguardo al futuro", organizzata nell'ambito del progetto europeo Circle promosso da SindNova, svoltasi a Roma presso il Cnel il 12 settembre scorso.

La giornata ha voluto essere un momento di approfondimento e dialogo tra i diversi attori impegnati nella partita sui Comitati aziendali europei, interrogando in particolar modo le federazioni Cisl che più sono toccate dai processi di informazione e consultazione dei lavoratori. Ai lavori è intervenuto Peter Scherrer, segretario generale aggiunto Ces, che ha presentato le 10 proposte della confederazione europea dei sindacati per la revisione della direttiva.

1. Tema delle sanzioni: servono sanzioni quando c'è una violazione della direttiva (quelle poche che ci sono, sono del tutto inefficaci).
2. Accesso alla giustizia e consulenza legale: i Cae dovrebbero poter avere una loro personalità giuridica e devono poter godere di assistenza legale che deve essere pagata dall'azienda.
3. Definire meglio il ruolo degli esperti di natura sindacale che possano affiancare l'azione dei delegati Cae.
4. Migliorare la comunicazione dei Cae: i delegati Cae devono poter parlare con i rappresentanti sindacali dei diversi Paesi a tutti i livelli, soprattutto nei sistemi dove c'è co-determinazione, sia per avere da loro più informazioni sia per meglio coordinare l'azione sindacale.
5. Il tema delle aziende controllanti: servono regole più chiare per capire qual è l'azienda controllante, c'è bisogno di individuare chiaramente la casa madre.
6. Il problema dei Cae costituiti tra il 1994 e il 1996 (ex art.13); questi sono di solito più deboli, per cui la differenza va abolita, anche perché quasi il 40% dei Cae è ex art.13.
7. Migliorare le regole per il funzionamento della delegazione speciale di negoziazione: non esistono regole chiare e scritte per il suo funzionamento.
8. Il concetto di "transnazionalità": va definito nel dettaglio cosa si intenda per questione a carattere transnazionale.

9. La questione della riservatezza delle informazioni: questa possibilità viene sfruttata dalle aziende e usata in maniera eccessiva, per cui anche qui va definito meglio cosa si può ritenere confidenziale e cosa no

10. L'azione dei diversi Cae: ci sono infatti differenze anche molto rilevanti tra le azioni messe in campo nei diversi Cae.

Durante la giornata sono intervenuti esperti e rappresentanti delle categorie Cisl, che hanno fatto il punto sullo stato dell'arte sul tema, evidenziando in particolare i limiti della direttiva vigente, e il sempre più importante ruolo che deve giocare la formazione.

Questo aspetto è ancora più importante a fronte ai nuovi fenomeni della digitalizzazione e tecnologizzazione del lavoro; il ruolo dei Cae nell'epoca dell'impresa 4.0 è stato l'altro grande tema affrontato durante la giornata, approfondendo i problemi legati alle nuove forme di lavoro su piattaforme digitali, alla contrattazione multi-livello e al rapporto tra i diversi settori produttivi ed educativi.

Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, e Nino Sorgi, Coordinatore delle attività Internazionali Cisl, hanno poi ribadito il forte impegno della Confederazione sui temi europei ed internazionali, anche alla luce delle prossime elezioni europee del prossimo anno e della volontà di creare una vera Europa unita anche sui temi sociali e non solo su quelli economici..

Bacheca



📍 **23 ottobre 2018 – Sede Iscos, Via Vida, 10 – Milano**

La Cina di Xi Jinping tra sviluppo, investimenti e diritti [vai al sito](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia

In collaborazione con

Associazione per l'incontro delle culture in Europa (APICE)

